

## 7. Eclissi totale della politica?

di *Giovanni Di Franco*

### 7.1. Siamo tutti orfani della politica

Dalla fine della cosiddetta prima repubblica – ossia dal crollo del sistema politico-partitico che aveva retto le sorti del Paese dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Novanta del secolo scorso – in Italia si è aperta una interminabile crisi del sistema politico di cui ancora oggi non sono chiari gli esiti.

Da tratto peculiare dell'Italia, negli ultimi anni, la crisi del sistema politico-partitico si è sviluppata in altre democrazie occidentali. I suoi elementi salienti sono la perdita di sovranità degli stati-nazione, ed in particolare di quelli facenti parte dell'Unione europea, il dominio del sistema economico-finanziario sul sistema politico, la crisi dei cosiddetti corpi intermedi, sindacati, associazioni di categoria, partiti, etc. Ad aggravare ulteriormente la situazione sono intervenuti gli effetti della globalizzazione economica e la grande crisi economica-finanziaria iniziata nell'estate del 2007 negli Usa e successivamente propagatasi nel resto del mondo (vedi cap. 1).

A proposito della globalizzazione se, da un lato, ha permesso a centinaia di milioni di persone nei paesi extra-occidentali di migliorare le proprie condizioni di vita – passando da uno stato di povertà assoluta a uno stato di soddisfazione dei bisogni primari – dall'altro, ha prodotto un sensibile peggioramento delle condizioni esistenziali di alcune decine di milioni di persone dei paesi occidentali – che hanno visto crescere la disoccupazione, e quella giovanile in particolare, il numero di persone in condizioni di povertà assoluta o a rischio di povertà, la riduzione del ceto medio, la riduzione dei diritti acquisiti, ad esempio nel lavoro, il peggioramento delle protezioni dei sistemi di *welfare*, etc. (vedi cap. 1).

La grande crisi ha peggiorato la situazione moltiplicando gli effetti negativi della globalizzazione, producendo in molti paesi occidentali livelli intollerabili di disuguaglianze economiche dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e sempre più numerosi, producendo inoltre un complessivo deterioramento della coesione sociale (Di Franco 2014).

Nella situazione descritta molto sinteticamente, qual è stato il ruolo degli attori politici? Sostanzialmente passivo e ininfluenza. La globalizzazione era inevitabile e comunque positiva, il dominio dei fantomatici mercati era indiscutibile e al di sopra di qualunque interesse nazionale, le ricette del neoliberismo per definizione corrette e quindi indiscutibili (Di Franco 2016, par. 1.2). Le poche voci contrarie erano considerate residui di vecchie ideologie del passato che non avevano alcun senso nel nuovo (dis)ordine globale.

Effetto inevitabile della situazione appena descritta è la totale perdita di fiducia di molti cittadini verso il sistema politico-istituzionale e la concomitante emersione di nuovi leader politici che interpretano il sentimento di rifiuto, di protesta, di insicurezza e di ribellione dei cittadini dei paesi occidentali, e il cui principale, e a volte unico, obiettivo è quello di rottamare i vertici dei partiti di governo e in qualche caso anche le principali istituzioni democratiche. In questa sede non possiamo approfondire l'analisi che richiederebbe un volume *ad hoc* (vedi cap. 1, par. 1.3). Tornando all'oggetto del capitolo, in un contesto di profonda lacerazione del legame fra i cittadini e i loro rappresentanti, i giovani italiani, e con essi i giovani romani, esprimono un'estraneità verso la sfera politica del tutto assimilabile a quella degli adulti.

Ciò non deve suscitare stupore. Perché i giovani italiani dovrebbero interessarsi alla politica se la politica non si interessa a loro? Anzi, fra le decisioni assunte dai recenti governi, condizionati dal dover attuare politiche di *austerity* e rigore per contenere la crescita del debito pubblico, diverse hanno penalizzato soprattutto i giovani. Neanche l'ingresso di molti giovani in parlamento – a seguito delle elezioni politiche del 2013, dove i due terzi di tutti i deputati e senatori erano al loro primo incarico – è bastato a segnare un cambio di rotta nella relazione fra giovani e politica. I giovani per la politica erano invisibili e sono rimasti invisibili, insieme ad altre fasce deboli e vulnerabili della popolazione (donne, anziani, disabili, etc.).

A partire dagli anni Sessanta e fino alla fine del secolo scorso, nelle ricerche sul tema i giovani erano considerati nella prospettiva di diventare i protagonisti del futuro della vita sociale e civile del Paese, introducendo innovazioni in grado di generare un'evoluzione positiva. Dall'inizio del nuovo mil-

lennio la situazione è drasticamente cambiata. Molti autori hanno constatato la crisi di tale rapporto, i cui nodi problematici – poco interesse e scarsa partecipazione – sono sotto gli occhi di tutti. Generazione ‘della vita quotidiana’, generazione ‘senza ricordi’, generazione ‘invisibile’, generazione ‘inesistente’, generazione ‘del riflusso nel privato’, generazione ‘indifferente’, e così via di questo tono: sono solo alcune delle definizioni più usate nell’ultimo trentennio per parlare dei giovani e del loro legame con la politica, passati da protagonisti della rottura di regole e valori dominanti a protagonisti dell’assenza di prospettive e soprattutto di futuro.

Le attuali condizioni esistenziali privano i giovani dalla comune condivisione di bisogni e di preoccupazioni; manca, cioè, una prospettiva di generazione che costituirebbe il primo passo per la definizione di una sotto-cultura giovanile, indipendente ed alternativa a quella degli adulti, in grado di attirare l’attenzione della società e della politica sui problemi del mondo giovanile. Così, l’attenzione al privato, il disincanto e il pragmatismo che caratterizza gli atteggiamenti di molti giovani d’oggi sono il riflesso del loro essere singoli individui e non una generazione coesa in grado di formulare progetti e incidere su un piano politico. Grispigni (1993, 19) sostiene che una generazione giovanile – che manifesta comportamenti sociali e culturali esclusivi – si definisce solo nell’incontro con la dimensione politica.

Dopo l’erosione delle certezze religiose, etiche e morali innescata dal movimento del 1968, anche quelle politico-ideologiche vengono meno lasciando aperta la strada prima al relativismo e allo scetticismo, poi al silenzio e all’indifferenza.

Un altro aspetto da considerare per spiegare l’invisibilità dei giovani è quello della loro marginalità demografica. I giovani sono sempre meno numerosi. Nel 2015, per la prima volta, il numero dei nuovi nati è sceso sotto la soglia delle cinquecentomila unità. Siamo il Paese in cui uno dei più bassi indici di natalità del mondo sta portando ad un invecchiamento preoccupante della popolazione. Pochi giovani, spesso figli unici, schiacciati dalle generazioni precedenti, dal ritardo con cui entrano nella vita adulta e acquisiscono responsabilità sociali (vedi cap. 8). Non solo una generazione numericamente limitata e in ritardo, ma anche una generazione senza punti di riferimento, dopo che anche il mondo degli adulti non manda altro che messaggi di rinuncia, passività, disillusione e di non partecipazione.

Fin qui la nostra analisi può sembrare eccessivamente pessimista. Proviamo allora a cambiare prospettiva assumendo una diversa concezione del rap-

porto fra giovani e politica nella quale i giovani d'oggi non sarebbero apatici, indifferenti, o de-politicizzati. Non manca, infatti, chi ha sottolineato come non sia affatto scontato che l'indifferenza e il disprezzo dei giovani per la politica debba necessariamente esprimere un atteggiamento di rifiuto, quando in realtà potrebbero essere mutati i significati attribuiti a questo concetto: ad esempio, quello che oggi si definisce impegno sociale un tempo era inserito nella categoria dell'impegno e dell'associazionismo politico; la partecipazione a manifestazioni e cortei politici oggi può essere sostituita con, ad esempio, l'uso di internet a scopi politici. Pertanto, ad essere mutata, più che la consistenza dell'impegno, sarebbero la forma e l'etichetta che la partecipazione assume, come dimostra la presenza di giovani, e soprattutto di giovanissimi, nelle associazioni a vocazione sociale: si è ridotta la pervasività dell'aggettivo politico, una volta accostato ad ogni ambito della vita sociale ed oggi usato con maggiore prudenza (Ceccarini 1999).

Al referendum costituzionale tenutosi il 4 dicembre del 2016, oltre a un tasso di partecipazione elevato – in netto contrasto con l'andamento crescente dell'astensionismo nelle ultime elezioni politiche ed amministrative (vedi cap.1, par. 1.3) –, più di due giovani su tre hanno votato contro la riforma<sup>1</sup>, lanciando alla classe politica un chiaro segnale di richiesta di attenzione. A nostro avviso il significato del voto giovanile al referendum, più che sul merito della riforma – che come vedremo nel prossimo paragrafo era per molti del tutto sconosciuto –, va inteso come voto di protesta e di condanna per le scelte politiche del governo, e della classe politica in generale. Possiamo quindi affermare che i giovani degli anni Duemila, pur non costituendo un movimento collettivo, sono presenti nella sfera dell'agire politico-sociale tanto a livello micro (volontariato) quanto a livello macro (mobilitazione per problemi di natura globale, come, ad esempio, il referendum costituzionale, la pace, l'ambiente, i diritti di cittadinanza, le unioni civili, etc.). Quello che manca alle giovani generazioni è una spinta al cambiamento che travalichi i confini del proprio privato o degli specifici problemi generazionali e che porti ad un confronto anche con la dimensione del pubblico, dove pubblico non è equivalente di partitico.

Dopo anni in cui la protesta sociale si era sopita, è utile ricordare che l'inizio del nuovo millennio è stato caratterizzato da una mobilitazione giova-

<sup>1</sup> Secondo l'*exit pool* realizzato dell'istituto Tecné s.r.l. (del 4.12.2016) il 68% dei giovani fra i 18 e i 34 anni ha votato no.

nile diffusa, e che avvenimenti come il movimento Occupy Wall Street, il Genova Social Forum, il movimento anti globalizzazione, gli Indignatos, etc., abbiano favorito l'accesso alla politica e alla partecipazione di molti giovani fino ad allora latitanti e rimasti nell'ombra. Tuttavia, ad una accresciuta disponibilità a manifestare non ha fatto seguito un aumento del grado di politicizzazione dei giovani ed il rapporto con la politica istituzionale continua ad essere critico, tant'è che le poche occasioni in cui sono entrati in contatto con i tradizionali organismi di rappresentanza sono state quelle in cui, creando un'alleanza con i movimenti degli adulti, è stata data centralità alla tutela dei diritti del lavoro o dei diritti delle persone.

Anche i giovani più propensi all'impegno politico, sia pure nella forma di movimento, mostrano simultaneamente un atteggiamento di apertura ma anche di cautela. Questi giovani, infatti, sono sì aperti all'impegno politico – purché la difesa di determinati valori non sia sinonimo di ideologia – ma il generale clima d'incertezza sociale con cui sono costretti a confrontarsi li porta a muoversi con prudenza; sono riluttanti a mobilitarsi, e quando lo fanno non è mai per iniziative di cui sono promotori, anche perché i leader dei movimenti, e dei partiti ad essi più vicini appartengono ad altre generazioni. Proprio l'assenza di una rappresentanza di giovani che parli ai giovani li relega alla marginalità.

A caratterizzare l'odierno rapporto dei giovani con la politica è dunque la discontinuità, la disponibilità a mobilitarsi per grandi cause – e per le quali è più facile che si organizzi un'opinione comune – come ad esempio l'ecologia o la pace, ed il rifiuto della politica istituzionale e della militanza tradizionale: i “figli della libertà”, come li ha definiti Beck (2000), si impegnano per questioni strettamente connesse alla sfera del privato, e non sono disposti a rinunciare né alla propria individualità né alla propria autonomia, ma optano per un impegno non organizzato e strutturato, dalle gratificazioni immediate, quanto meno da un punto di vista autorealizzativo, e che non richiede grandi sacrifici in termini di tempo e di investimento emotivo. In altre parole, scelgono quello che è stato definito un individualismo altruista. Il coinvolgimento più forte è pertanto su temi che possono avere ricadute sulla vita di tutti i giorni e che toccano più da vicino il vissuto individuale.

Paradossalmente, il ritorno a grandi mobilitazioni, piuttosto che in un ritorno all'impegno rischia di trasformarsi in una deriva della politica e di disperdersi nell'immediatezza. Spesso, infatti, tali iniziative hanno un limite politico di fondo, in quanto sembrano privilegiare modalità negative di prote-

sta, basate sulla contestazione e sul rifiuto della politica ufficiale, senza però riuscire a proporre valide alternative. Ma solo evitando che la partecipazione non si limiti ad un *sentire insieme* sarà possibile andare “al di là dell’episodicità” (Bertolini 2003, 109). La costruzione di un’identità politica è, infatti, qualcosa di diverso dalla tutela di interessi comuni che, in quanto tale, è per sua natura contingente e suscettibile di rapidi cambiamenti: un’identità ha bisogno che le persone si riconoscano in un progetto comune e quindi si pongano in termini propositivi e non solo contestativi nei confronti dei soggetti istituzionali; quello che manca è proprio una visione del mondo comune a tutti i simpatizzanti. Che in essi confluiscano tendenze culturali, religiose, politiche anche molto diverse rappresenta senza dubbio un valore aggiunto, ma anche un intrinseco elemento di debolezza per la formazione di un’identità politica forte. Il problema è quanto mai urgente se si considera che se i movimenti non vogliono dissolversi e perdere il proprio potenziale contestativo dovranno necessariamente confrontarsi non solo sul piano internazionale, ma anche con i partiti e prendere posizione rispetto ai molti problemi oggi al centro del dibattito politico.

Al contrario la formazione dell’identità politica, sempre ammesso che si tratti d’identità politica e non sociale, si fa sempre più soggettiva, seguendo “un percorso di sviluppo di convinzioni personali piuttosto che di interiorizzazione di appartenenze collettive ereditate” (Caniglia 2002, 226). Disponibilità alla mobilitazione, dunque, ma anche assenza di modelli di riferimento forti e frammentazione dei vissuti e degli obiettivi; tant’è che la natura di molte esperienze associative e partecipative può essere ambigua: in che misura soddisfano un bisogno di aggregazione fra pari e di impiego utile del tempo libero e quanto sono espressione di un reale pensiero critico? Ci troviamo di fronte ad una riscoperta della cultura civica, da non confondere con una cittadinanza attiva, o ad un effettivo impegno politico e sociale? Sicuramente “il protagonismo giovanile non è oggi assente nello spazio pubblico”, ma “è sempre meno incanalato nella sfera della politica in senso tradizionale” e “compreso quello impegnato, presenta spesso difficoltà a tradursi in azione politica di lungo periodo” (Albano 2002, 455-456). Se è infatti dubbia la natura politica o sociale dell’attuale impegno giovanile è comunque un fatto inequivocabile che i ragazzi non scelgono i partiti tradizionali quale strumento elettivo per la partecipazione politica (Cartocci e Corbetta 2001), con l’eccezione del Movimento 5 Stelle che però, considerando i primi nove mesi dell’amministrazione della Raggi a Roma, deve ancora dimostrare di essere

veramente alternativo ai vecchi partiti e al vecchio modo di amministrare la cosa pubblica.

## 7.2. Interesse, informazione e partecipazione politica dei giovani romani

Iniziamo l'analisi dei risultati della ricerca sui giovani romani confrontando le risposte date alla domanda con la quale si chiede agli intervistati di definire il proprio rapporto con la politica con quelle date allo stesso quesito nel 2003. Si tratta di una classica domanda (nota come domanda Shell-Iard) presente nei questionari delle ricerche sui giovani fin dagli anni Sessanta, con quattro modalità di risposta a cui corrispondono quattro diversi atteggiamenti verso la politica: impegno; interesse senza partecipazione; delega e disgusto. Ebbene i risultati delle due ricerche appaiono sostanzialmente stabili (vedi d24 nel cap. 2, par. 2.4, p. 69). Il 10,1% (8,6% nel 2003) degli intervistati si sono definiti politicamente impegnati; il 47,1% (47,8% nel 2003) dichiarano di seguire la politica senza partecipare; il 20,3% (22% nel 2003) delegano la politica a persone competenti; il 21,5% (20,4% nel 2003) dichiarano di provare disgusto per la politica. Rispetto al 2003 crescono lievemente sia gli impegnati sia i disgustati, ma nel complesso il 57% del campione dichiara di seguire la politica o di essere politicamente impegnato.

Tabella 7.1 – Auto-definizione del rapporto con la politica per classi d'età e genere degli intervistati (percentuali di colonna)

	m 18 22	f 18 22	m 23 27	f 23 27	m 28 32	f 28 32	totale
impegnato	16,7	5,9	13,4	5,9	14,2	5,1	10,2
informato	45,0	41,5	52,1	50,8	48,3	47,5	47,5
alienato	20,8	32,2	16,8	22,0	10,8	20,3	20,5
disgustato	17,5	20,3	17,6	21,2	26,7	27,1	21,7
totale	100,0 (120)	100,0 (120)	100,0 (120)	100,0 (120)	100,0 (120)	100,0 (120)	100,0 (713)

I più impegnati politicamente sono i maschi 18-22enni (16,7%). Anche fra i 23-27enni e fra i 28-32enni i maschi impegnati sono circa il triplo delle femmine delle corrispondenti classi d'età (vedi tab. 7.1). Fra gli informati le differenze di genere a favore dei maschi tendono ad assottigliarsi (quattro punti nella classe d'età dei più giovani; 1,3 nella seconda classe d'età e 0,8 nella terza). Per entrambi i generi l'informazione supera il 50% fra i 23-27enni.

Fra gli alienati e i disgustati invece prevale sistematicamente il genere femminile: nella prima classe d'età le donne alienate superano di circa dodici punti percentuali i maschi; di cinque punti nella seconda classe e di circa dieci nella terza classe d'età. Infine fra i disgustati in tutte le classi d'età prevale di pochi punti percentuali il genere femminile. I due generi raggiungono il picco del disgusto nella terza classe d'età (rispettivamente il 26,7% i maschi e il 27,1% le femmine; vedi tab. 7.1).

L'appartenenza politica è stata rilevata chiedendo agli intervistati di auto-collocarsi<sup>2</sup> su un ideale asse destra-sinistra e di indicare per quale partito avrebbero votato nel caso di un'imminente consultazione elettorale, cosicché fosse possibile valutare se ad un generico orientamento politico corrispondesse una consapevole scelta partitica.

Solo l'8,5% degli intervistati ha rifiutato di collocarsi sull'asse. Da alcuni decenni le ricerche sui giovani in Italia evidenziano come l'impegno e l'interesse per la politica siano in progressiva diminuzione. Questo fenomeno è stato categorizzato nei termini di declino, eclisse della politica (Albano, 2002; Barisione, 2004; Diamanti, 1999; Ricolfi, 2002; Simoni, 2006). Tuttavia altre ricerche di matrice cognitivista evidenziano come la politica, e soprattutto la dimensione destra-sinistra, rappresenti un'euristica, una scorciatoia utile a prendere posizioni su temi altrimenti complessi, nonché una semplificazione cognitiva per evitare gli sforzi connessi alla decisione politica (Popkin, 1991; Legrenzi e Giroto, 1996). Da questo punto di vista l'asse destra-sinistra assume un valore pragmatico, nel senso che, tra le diverse identità sociali che compongono la rappresentazione generale del sé, i soggetti assumono anche un'identità politica. La distribuzione del 91,5% del campione che si è collocato sull'asse è la seguente: il 19,3% a destra; il 35,1% al centro e il 37,1% a sinistra. Con la tabella 7.2 esaminiamo la relazione fra l'auto-definizione del rapporto con la politica e l'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra dei giovani romani.

In generale, gli intervistati che si definiscono politicamente impegnati o informati si identificano in misura maggiore sull'asse destra-sinistra, preferendo collocarsi sui versanti destra o sinistra, rispetto agli intervistati che si defini-

<sup>2</sup> L'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra è stata rilevata con una scala auto-ancorante a undici posizioni da 0 (estrema destra) a 10 (estrema sinistra). Gli intervistati potevano decidere di non collocarsi. In seguito la variabile è stata ricodificata in quattro modalità: destra (che aggrega i valori compresi fra 0 e 3), centro (4-6), sinistra (7-10) e non collocati.



scono alienati o disgustati dalla politica. Fra quest'ultimi comunque è presente una percentuale rilevante di persone che si collocano sull'asse preferendo la zona centrale.

Le intenzioni di voto per una ipotetica elezione da svolgersi al momento dell'intervista si distribuiscono nel seguente modo: il 28,3% indica il Movimento 5 Stelle (d'ora in poi M5S); il 12,4% un partito di destra: Lega Salvini, Forza Italia (Fi), Fratelli d'Italia\_An (FdI) e altre liste di estrema destra; l'11,8% il Partito Democratico (Pd); il 7,5% un partito a sinistra del Pd (Sel, Rc, Sinistra Italiana, etc.) e il 2,1% altri partiti (Radicali, Verdi, etc.). In totale il 62,1% del campione ha espresso un'intenzione di voto per una lista. Il restante 37,9% si è diviso fra chi si è dichiarato indeciso (21,4%) e chi ha dichiarato l'intenzione di astenersi (16,5%).

*Tabella 7.2 – Auto-definizione del rapporto con la politica per auto-collocazione sull'asse destra-sinistra (percentuali di colonna)*

	destra	centro	sinistra	non collocati	totale
impegnato	26,0	17,8	53,4	2,7	100,0
informato	18,0	33,6	43,1	5,3	100,0
alienato	26,7	42,5	21,2	9,6	100,0
disgustato	12,9	40,6	29,0	17,4	100,0
totale	19,5 (139)	35,3 (252)	36,6 (261)	8,6 (61)	100,0 (713)

Le percentuali calcolate sul totale delle scelte effettuate sono le seguenti: al primo posto si colloca il M5S che raggiunge il 45,6% delle intenzioni di voto; la somma di tutti i partiti di destra ottiene il 19,9%; il Pd il 19%; la somma dei partiti alla sinistra del Pd il 12,1%; gli altri partiti il 3,4%.

In sintesi, possiamo affermare che quasi i due terzi (66,2%) dei giovani elettori romani sono lontani dai partiti tradizionali: di questi il 28% considera il M5S come l'unica lista ancora degna di essere votata; il 21% non è in grado di effettuare una scelta e il 17% si dichiara astensionista. Solo poco più di un terzo (33,8%) degli intervistati ha dichiarato l'intenzione di votare per un partito diverso dal M5S.

La comparazione rispetto alla ricerca del 2003 non è possibile in quanto è mutata radicalmente l'offerta politica. Possiamo solo registrare che rispetto alla precedente ricerca sono aumentati sia gli indecisi (15,4% nel 2003 e 21,4% nel 2016) sia gli astenuti (14,3% nel 2003 e 16,5% nel 2016). Com-

più spessivamente, nella precedente ricerca si confermava lo spostamento dell'area cattolica dal centro verso destra (Simoni 2006).

La tabella 7.3 presenta la relazione fra le intenzioni di voto e l'auto-collocazione degli intervistati sull'asse destra-sinistra. Ogni 100 potenziali elettori del M5S, 12 si collocano a destra; 40 al centro; 38 a sinistra e 10 rifiutano di collocarsi sull'asse. Il M5S si configura in termini post-ideologici: è trasversale rispetto al classico asse che per molti decenni ha orientato le scelte partitiche dell'elettorato. Molti giovani elettori romani intervistati apprezzano questa natura post-ideologica che evidentemente rappresenta un segno distintivo del M5S rispetto ai partiti concorrenti.

Per tutti gli altri partiti è ancora forte la connotazione rispetto all'asse destra-sinistra. Ad esempio, più del 94% degli elettori dei partiti di sinistra si collocano a sinistra; il 95% degli elettori del Pd si colloca al centro (43,5%) o a sinistra (51,8); il 99% degli elettori dei partiti di destra si colloca a destra (80,9%) o al centro (18%). Anche fra gli indecisi e gli astenuti sono molto presenti gli intervistati che si collocano sull'asse: fra i primi il 12% si colloca a destra, il 42% al centro e il 36% a sinistra; fra gli astenuti il 13% si colloca a destra, il 38% al centro e il 29% a sinistra (tab. 7.3).

*Tabella 7.3 – Intenzioni di voto per auto-collocazione sull'asse destra-sinistra (valori percentuali di riga; N fra parentesi)*

	destra	centro	sinistra	non coll.	totale
sel e alt. sx	0,0	5,6	94,4	0,0	100,0
pd	4,7	43,5	51,8	0,0	100,0
m5s	12,3	39,7	37,7	10,3	100,0
part. destra	80,9	18,0	0,0	1,1	100,0
altri	20,0	40,0	33,3	6,7	100,0
indecisi	12,3	42,2	36,4	9,1	100,0
astenuti	13,4	37,8	28,6	20,2	100,0
totale	19,3	35,1	37,1	8,5	100,0
	(139)	(253)	(267)	(61)	(720)

Passiamo ora a delineare il profilo socio-demografico dei giovani elettori romani. Per semplificare la lettura dei risultati abbiamo ricodificato le intenzioni di voto degli intervistati in cinque modalità: elettori del Pd e di altri partiti di sinistra; elettori del M5S; elettori dei partiti di destra; elettori indecisi o elettori di altri partiti; elettori astenuti.

Rispetto al genere degli intervistati fra gli elettori del M5S prevalgono gli uomini (59%) sulle donne (41%); per gli elettori del Pd e della sinistra sono invece le donne (61%) a prevalere nettamente sugli uomini (39%); la situa-

zione si ribalta per i partiti di destra dove gli uomini sono il 62% a fronte del 38% delle donne. Le donne sono la maggioranza assoluta (58%) degli indecisi, mentre fra gli astenuti non si apprezzano differenze fra i due generi (50% per entrambi).

La propensione a votare per il M5S cresce al crescere della fascia di età: il 28% fra i 18-22enni, il 34% fra i 23-27enni e il 37% fra i 28-32enni. Gli elettori del Pd e degli altri partiti di sinistra si concentrano nelle prime due classi d'età (rispettivamente il 33% fra i 18-22enni e il 39% fra i 23-27enni), mentre si contraggono al 28% nella classe dei 28-32enni. Gli elettori dei partiti di destra sono meno numerosi fra i 23-27enni (26%) e più presenti nella prima e nella terza fascia (rispettivamente 36% fra i 18-22enni e 38% fra i 28-32enni). Gli indecisi si distribuiscono fra il 38% dei 18-22enni, il 28% fra i 23-27enni e il 34% fra i 28-32enni. Infine gli astenuti sono più presenti nella seconda fascia (38%) anche se non mancano fra i più giovani (34%) e i più anziani (29%).

Nella tabella 7.4 si presentano le distribuzioni delle intenzioni di voto per le fasce d'età e il genere degli intervistati. Fra gli elettori dei M5S prevalgono i maschi 28-32enni (22,5%) e i maschi 23-27enni (21,1%). Anche nella fascia dei più giovani (18-22enni) gli elettori pentastellati superano le elettrici.

*Tabella 7.4 – Intenzioni di voto per fasce di età e genere degli intervistati (valori percentuali di riga; N fra parentesi)*

	m 18 22	f 18 22	m 23 27	f 23 27	m 28 32	f 28 32	Totale
pd_sel	14,4	18,7	12,9	25,9	11,5	16,5	100,0
m5s	15,7	12,7	21,1	13,2	22,5	14,7	100,0
pt_destra	22,5	13,5	13,5	12,4	25,8	12,4	100,0
indecisi	16,6	21,3	13,6	14,8	11,8	21,9	100,0
astenuti	16,8	16,8	20,2	17,6	12,6	16,0	100,0
totale	16,7	16,7	16,7	16,7	16,7	16,7	100,0
	(120)	(120)	(120)	(120)	(120)	(120)	(720)

Per il Pd e gli altri partiti di sinistra le elettrici superano gli elettori in tutte le fasce d'età. Situazione inversa per gli elettori dei partiti di destra, dove i maschi superano le femmine nelle tre fasce d'età.

La tabella 7.5 presenta l'associazione fra le intenzioni di voto e il titolo di studio: fra i diplomati prevalgono gli elettori dei partiti di destra (51,7%), gli elettori del M5S (48%) e gli astenuti (47,9%); fra gli studenti universitari prevalgono gli elettori del Pd e dei partiti di sinistra (41,7%), e gli elettori indecisi (44,4%); fra i laureati prevalgono gli elettori del Pd e degli altri partiti di

sinistra (21,6%), mentre sono sotto-rappresentati gli elettori dei partiti di destra (10,1%).

Tabella 7.5 – Intenzioni di voto per titolo di studio degli intervistati (valori percentuali di riga; N fra parentesi)

	diploma	studente universitario	laurea	totale
pd_sel	36,7	41,7	21,6	100,0
m5s	48,0	34,8	17,2	100,0
pt_destra	51,7	38,2	10,1	100,0
indecisi	39,1	44,4	16,6	100,0
astenuti	47,9	34,5	17,6	100,0
totale	44,2 (318)	38,8 (279)	17,1 (123)	100,0 (720)

Una delle principali caratteristiche che distingue la ricerca del 2016 da quella del 2003 consiste nella rivoluzione apportata dall'introduzione del cosiddetto web 2.0, dalla nascita dei social media e dalla diffusione di dispositivi come gli smartphone e tablet attraverso i quali è possibile una connettività perenne. Tutte queste innovazioni sono successive alla prima ricerca e hanno prodotto in chi le ha vissute un cambiamento di tipo antropologico e in particolare nei giovani – nati e diventati adulti nell'epoca di internet e per questo definiti nativi digitali – tanto che la rete, e tutto ciò che ad essa è connesso, disegna il loro profilo collettivo. I giovani frequentatori della galassia virtuale hanno invertito i flussi di trasmissione della cultura e dei valori, sono cresciuti a immagine e somiglianza del web, ne compartecipano l'orizzontalità, la simultaneità e l'assenza di autorità. In breve, si sono fatti maestri di se stessi (vedi cap.1, par. 1.4).

Pertanto è lecito chiedersi come e quanto le recenti trasformazioni stiano producendo cambiamenti nel rapporto fra i giovani e la politica e in particolare se grazie a questi nuovi mezzi stia aumentando l'informazione e la partecipazione politica dei giovani.

Nel questionario era prevista una batteria di domande (vedi d25 nel cap. 2, par. 2.4, p. 69) relativa alle fonti usate dagli intervistati per acquisire informazioni di carattere politico. In effetti l'espansione dell'uso della rete e dei social media ha molto modificato le abitudini dei giovani romani. Ad esempio, nel 2003 il 48,1% degli intervistati dichiarava di leggere spesso i quotidiani; nel 2016 solo il 34%; nel 2003 l'81,4% dichiarava di seguire spesso i telegiornali nazionali; nel 2016 la percentuale crolla al 52,5%, con un decremento di circa

ventinove punti percentuali. In generale si registra una contrazione dell'uso di tutti i media tradizionali (stampa quotidiana e periodica, televisione, radio) a fronte di una diffusione, probabilmente ancora in via di consolidamento, dei nuovi mezzi sulla rete.

Il 44% degli intervistati ha dichiarato di non usare la rete per acquisire informazioni di carattere politico; il 25,6% ha dichiarato di farlo raramente; il 17,8% di farlo a volte e il 12,6% di farlo spesso. A tale proposito è interessante analizzare l'uso politico della rete in relazione al Movimento 5 Stelle che nasce e si sviluppa nella rete, a partire dal blog di Beppe Grillo, trasformandosi nel 2009 in movimento politico. Nell'immaginario degli attivisti e simpatizzanti del M5S, il cui cuore pulsante sembra essere il web, si è affermata l'idea di una partecipazione mobilitante dei cittadini che si impegnano avanzando proposte e progetti realizzando così una forma di democrazia diretta. Questa rappresentazione è riassumibile nello slogan "uno vale uno". Ovviamente, dobbiamo premettere che gli elettori non devono essere confusi con i militanti del M5S, ma una certa retorica sul rinnovato interesse, specie dei giovani, verso l'impegno politico dovuto alla capacità mobilitante del Movimento, e grazie all'uso politico della rete, si è diffusa in larghi strati dell'opinione pubblica, tanto che molti analisti e *opinion leader* tendono a sopravvalutare sia la capacità di mobilitazione del Movimento sia l'efficacia della rete come strumento di partecipazione politica dove i cittadini possono partecipare o quanto meno esprimere la loro opinione.

La tabella 7.6 presenta la relazione fra l'auto-definizione del proprio rapporto con la politica e le intenzioni di voto degli intervistati. Solo il 9% degli elettori del M5S si definisce politicamente impegnato. Si noti che anche fra gli astenuti troviamo una percentuale simile (9,2%). Nella categoria degli impegnati prevalgono gli elettori dei partiti di destra (15,7%).

Anche fra gli intervistati che si sono definiti informati, gli elettori del M5S si collocano al penultimo posto con il 48,3%, superando solo gli elettori che dichiarano la loro intenzione di non votare (30,3%). Fra gli intervistati che delegano l'attività politica ad altri non si evincono particolari differenze fra i diversi elettorati. Invece, considerando la modalità di risposta che esprime la maggiore distanza verso la sfera politica (disgustati), troviamo al primo posto gli astenuti (36,1%) e al secondo posto gli elettori del M5S (25,4%).

Tabella 7.6 – Auto-definizione del rapporto con la politica per le intenzioni di voto (valori percentuali di colonna; N fra parentesi)

	pd sel	m5s	pt destra	indecisi	astenuti	totale
impegnato	11,6	9,0	15,7	8,4	9,2	10,2
informato	56,5	48,3	50,6	50,0	30,3	47,5
alienato	18,8	17,4	23,6	21,1	24,4	20,5
disgustato	13,0	25,4	10,1	20,5	36,1	21,7
totale	100,0 (138)	100,0 (201)	100,0 (89)	100,0 (166)	100,0 (119)	100,0 (713)

In altra sede (Di Franco 2017) abbiamo argomentato come il successo elettorale del M5S nelle elezioni comunali di Roma del giugno 2016 sia dovuto alla natura diversamente astensionista dell'elettorato giovanile romano del M5S. Una parte cospicua dei giovani elettori del Movimento, rifiutando e disprezzando le forze politiche tradizionali, ha voluto punirle esprimendo un voto contro. Il sostegno al M5S non è tanto rivolto ai suoi rappresentanti a livello nazionale o locale. Il sostegno è dovuto a un sentimento di rancore e di totale sfiducia verso chi ha governato o chi attualmente governa a qualsiasi livello. I punti di forza del Movimento sono: non essere omologabile ad alcuna altra forza politica ed essere rappresentato da persone qualsiasi non compromesse con la politica. In questa chiave non contano le proposte, le competenze, i programmi e infatti neanche le difficoltà di governo, che stanno caratterizzando i primi mesi della Raggi a Roma, sembrano scalfire la fiducia degli elettori verso il Movimento, come risulta dagli ultimi sondaggi disponibili. In tale prospettiva il risultato elettorale di Roma non ha premiato Virginia Raggi quanto il simbolo del M5S come strumento per punire l'*establishment* ritenuto corrotto o, nella migliore delle ipotesi, incapace.

Dai risultati riportati nella tabella 7.7 traiamo ulteriore sostegno alla nostra tesi. Agli intervistati abbiamo chiesto con quale frequenza discutono di argomenti politici in famiglia, con gli amici, sul web, e per strada con sconosciuti. Anche in questo caso gli elettori del M5S non dimostrano una particolare attenzione ai temi della politica tanto che solo poco più di uno su cinque (22,5%) ne parla spesso in famiglia o con gli amici. Il risultato più sorprendente è che meno di un elettore del M5S su dieci (9,3%) dichiara di discutere spesso di politica sul web a fronte di quasi due elettori su tre (65,7%) che invece dichiara di non trattare mai argomenti politici sulla rete.

Tabella 7.7 – Con chi discutono di politica gli intervistati per le intenzioni di voto (valori percentuali di colonna; N fra parentesi)

	pd sel	m5s	pt destra	indecisi	astenuti	totale
<i>in famiglia</i>						
mai	15,8	24,0	16,9	22,5	34,5	22,9
qualche volta	54,7	53,4	58,4	52,1	53,8	54,0
spesso	29,5	22,5	24,7	25,4	11,8	23,1
<i>con amici</i>						
mai	22,3	17,6	16,9	26,6	25,2	21,8
qualche volta	58,3	59,8	51,7	49,7	54,6	55,3
spesso	19,4	22,5	31,5	23,7	20,2	22,9
<i>sul web</i>						
mai	69,8	65,7	49,4	76,3	77,3	68,9
qualche volta	20,1	25,0	39,3	19,5	16,0	23,1
spesso	10,1	9,3	11,2	4,1	6,7	8,1
<i>con sconosciuti</i>						
mai	74,8	78,9	70,8	71,0	82,4	75,8
qualche volta	20,1	19,1	28,1	27,2	15,1	21,7
spesso	5,0	2,0	1,1	1,8	2,5	2,5
totale	100,0 (139)	100,0 (204)	100,0 (89)	100,0 (169)	100,0 (119)	100,0 (720)

Dall'analisi di tali risultati possiamo formulare alcune ipotesi. Ad esempio, è possibile che molti elettori pentastellati non sapessero che Virginia Raggi era stata eletta nel Consiglio comunale nel 2013, né quali fossero i punti qualificanti del suo programma per Roma. A livello nazionale possiamo chiederci quanti elettori, di ogni età e strato sociale, sanno che le 5 stelle rappresentano l'acqua pubblica; la mobilità e lo sviluppo sostenibile; la connettività; l'ambiente.

Il confronto con gli intervistati elettori degli altri partiti, di sinistra e di destra, conferma un maggiore livello di interesse e attività politica nei confronti degli elettori del M5S. Se prendiamo in considerazione quattro indicatori di partecipazione politica – essere o essere stati iscritti ad un partito o un sindacato; aver contribuito all'organizzazione di manifestazioni politiche; l'aver partecipato ad attività politiche sul web – si conferma la maggiore estraneità dei giovani elettori romani del M5S rispetto ai loro coetanei elettori dei partiti di destra e di sinistra (vedi tab. 7.8).

Fra i quattro indicatori i primi due esprimono forme tradizionali di partecipazione politica. Su cento intervistati solo il 14% ha dichiarato di essere o essere stato iscritto ad un partito e il 7,6% ad un sindacato. Ciò dimostra come in generale le forme di militanza politica classica siano ormai qualcosa di residuale fra i giovani romani. Fanno parzialmente eccezione gli elettori dei par-

titi di destra per quanto riguarda l'iscrizione ai partiti (27%) e gli elettori del Pd e degli altri partiti di sinistra per l'iscrizione ai sindacati (10,8%).

Tabella 7.8 – Quattro indicatori di partecipazione politica per le intenzioni di voto (valori percentuali di colonna; N fra parentesi)

	pd sel	m5s	pt destra	indecisi	astenuti	totale
<i>iscritto a partito</i>						
no	83,5	88,2	73,%	88,2	91,6	86,0
si	16,5	11,8	27,0	11,8	8,4	14,0
<i>iscritto sindacato</i>						
no	89,2	91,7	94,4	94,1	93,3	92,4
si	10,8	8,3	5,6	5,9	6,7	7,6
<i>impegnato nell'organizzazione di manifestazioni politiche</i>						
no	64,0	78,4	57,3	71,0	71,4	70,1
si	36,0	21,6	42,7	29,0	28,6	29,9
<i>impegnato in attività politiche sul web</i>						
no	90,6	87,3	79,8	89,3	90,8	88,1
si	9,4	12,7	20,2	10,7	9,2	11,9
totale	100,0 (139)	100,0 (204)	100,0 (89)	100,0 (169)	100,0 (119)	100,0 (720)

Il terzo indicatore riguarda un tipo di partecipazione meno formale e più coinvolgente dal punto di vista giovanile. Infatti quasi il 30% ha dichiarato di essere stato impegnato nell'organizzazione di manifestazioni politiche. Solo gli elettori dei partiti di destra (42,7%) e quelli del Pd e degli altri partiti di sinistra (36%) superano la percentuale calcolata sull'intero campione. Gli elettori del M5S presentano il valore più basso (21,6%) inferiore a quello degli indecisi (29%) e degli astenuti (28,6%).

Infine, rispetto al quarto indicatore, essere impegnato in attività politiche sul web, che complessivamente è poco praticato dall'intero campione (11,9%), emergono ancora una volta gli elettori dei partiti di destra dove uno su cinque (20,2%) dichiara di usare il web per scopi politici. Gli elettori del M5S presentano un valore di poco superiore (12,7%) alla percentuale calcolata sull'intero campione. Per tutti gli altri elettorati i valori sono inferiori (vedi tab. 7.8).

Per comparare i cambiamenti in termini di partecipazione politica dei giovani romani possiamo considerare le risposte ad una domanda nel questionario (vedi d28 nel cap. 2, par. 2.4, p. 70) che interrogava i giovani dei due campioni a proposito delle modalità da adottare nel caso in cui volessero esercitare una protesta per rivendicare un diritto violato. Nel 2003 il 36,3% degli intervistati aveva risposto che avrebbe preso iniziative per sensibilizzare i



mezzi di informazione di massa; il 29,4% si sarebbe rivolto a partiti o sindacati; il 24,3% avrebbe preso parte a manifestazioni e il 10% avrebbe preso parte ad azioni dirette (occupazioni, autogestioni, etc.). I giovani romani del 2016 rispondono in modo molto diverso preferendo decisamente forme di attivismo individuale e diretto, manifestando così gli effetti della disintermediazione. Infatti, il 34% prenderebbe parte a manifestazioni e il 19,7% prenderebbe parte ad azioni dirette (con un incremento di circa dieci punti percentuali rispetto al 2003 per entrambe le modalità). Le percentuali di chi si rivolgebbe a partiti o sindacati e di chi investirebbe del problema i mezzi di informazione scendono entrambe di circa dieci punti percentuali (vedi d28 nel cap. 2, par. 2.4, p. 70).

In sintesi, appare chiaro come le forme tradizionali di partecipazione politica siano per i giovani romani alquanto inefficaci e solo le forme di partecipazioni individuali e dirette appaiono in grado di raggiungere gli obiettivi prefissi. In queste forme di partecipazione individuali e dirette si colloca l'uso politico del web che viene ritenuto il mezzo più efficace di partecipazione politica (vedi d29 nel cap. 2, par. 2.4, p. 70). Agli intervistati era stato chiesto di valutare l'efficacia dell'attività politica sul web su una scala da 0 (per nulla efficace) a 10 (del tutto efficace). La figura 7.1 presenta la valutazione media dell'efficacia attribuita alla politica sul web per l'intenzione di voto degli stessi. In questo caso, appare evidente come gli elettori del M5S, per quanto praticino poco in prima persona la rete per scopi politici (vedi tab. 7.8), siano il gruppo che valuta più positivamente questa forma di attività politica. Anche gli elettori del Pd e degli altri partiti di sinistra esprimono una valutazione superiore alla media dell'intero campione (rappresentata dalla linea orizzontale), seppure inferiore a quella degli elettori del M5S, mentre tutti gli altri gruppi la valutano negativamente.

Per gli elettori e i simpatizzanti del M5S la rete è un'icona: ne definisce al tempo stesso il profilo collettivo e il destino. Dalla rete sono emersi i protagonisti e i candidati; le decisioni passano dalla base al vertice; anzi un vertice vero e proprio non esiste visto che il Movimento è caratterizzato dall'orizzontalità, dalla simultaneità e dall'assenza di autorità.

L'idealizzazione della rete deve fare i conti con una realtà che si presenta in modo completamente diverso. Prendiamo il caso di Virginia Raggi: prima delle elezioni ha sottoscritto un contratto di diritto privato nel quale si prevedono risarcimenti economici se nella sua azione dovesse provocare un danno all'immagine del Movimento; poi è stata posta sotto la tutela del direttorio

nazionale e del mini direttorio romano; infine tutti sono sotto la supervisione di Grillo e dell'erede di Gianroberto Casaleggio, Davide. Insomma c'è una notevole distanza fra la rappresentazione del Movimento e il suo manifestarsi nei casi concreti, specie nelle situazioni dove alcuni suoi esponenti assumono responsabilità di governo.

Nella consapevolezza che fra la rappresentazione e la realtà vi sono spesso delle spiccate differenze, abbiamo previsto nel questionario quattro domande finalizzate a rilevare le conoscenze effettive degli intervistati su quattro temi di rilevanza politica che negli ultimi mesi sono stati trattati in modo diffuso sia nei media tradizionali sia in quelli *on line*. Le domande riguardavano la norma denominata Bail in di risoluzione delle crisi bancarie; il numero di immigrati regolari residenti oggi in Italia; la cosiddetta Stepchild Adoption; la legge di Riforma Costituzionale. Per ciascuno di questi temi gli intervistati dovevano rispondere in modo libero dimostrando di conoscere i contenuti degli oggetti delle quattro domande. Le risposte sono state classificate in tre modalità: non sa, non risponde, competenza generica e competenza alta. La prima modalità esprime la totale ignoranza del tema oggetto della domanda; la seconda una conoscenza parziale e generica; la terza esprime una risposta che dimostra la conoscenza del tema oggetto della domanda. Nel caso della conoscenza del numero degli immigrati regolari residenti in Italia le risposte sono state classificate in quattro modalità: non sa, non risponde; stima errata per difetto; stima errata per eccesso; stima corretta. La tabella 7.9 riporta le distribuzioni di frequenza delle risposte alle quattro domande per le intenzioni di voto degli intervistati.

La lettura dei risultati lascia alquanto sconcertati. Su cento intervistati solo tre sanno dire in modo corretto in cosa consiste la normativa europea denominata Bail in; undici sanno che gli immigrati residenti in Italia sono poco più di cinque milioni; circa dieci sanno che con la Riforma Costituzionale, poi bocciata con il referendum del 4 dicembre 2016, il nuovo Senato non avrebbe votato la fiducia al Governo e che sarebbe stato composto da 100 senatori, di cui 95 eletti fra i rappresentanti degli enti locali e 5 nominati dal Presidente della Repubblica.

La Stepchild Adoption è l'unico tema che ha fatto registrare il 30,6% di risposte corrette e il 34,3% di risposte parzialmente corrette. In questo caso è possibile che la maggiore conoscenza sia connessa alla natura più intima, seppure sempre pienamente riconducibile alla sfera politica, che concerne il riconoscimento dei diritti fra i partner di una coppia omosessuale.

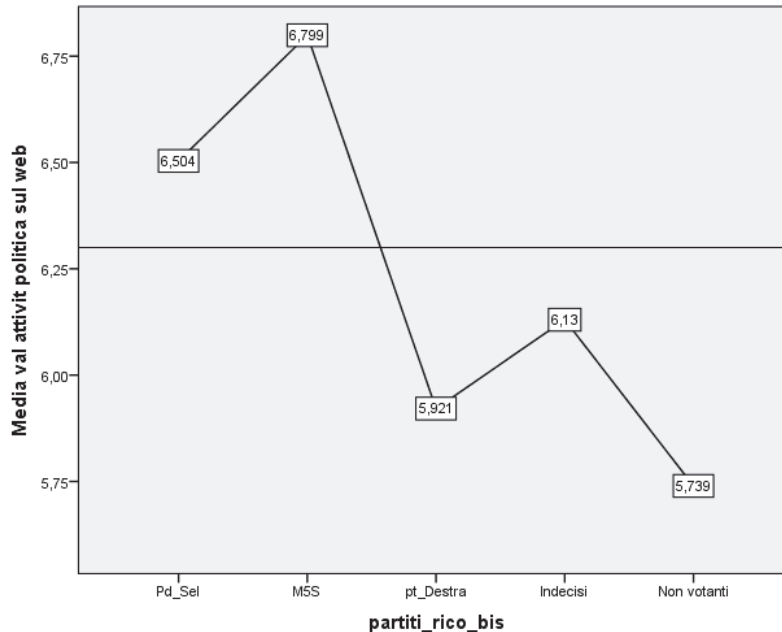


Figura 7.1 – Valutazione dell'efficacia dell'attività politica sul web su una scala da zero (per nulla efficace) a dieci (del tutto efficace) per le intenzioni di voto degli intervistati

Considerando le (non)conoscenze rispetto alle intenzioni di voto constatiamo come i giovani romani elettori del M5S non brillino: solo l'1,5% ha risposto in modo corretto alla domanda sul Bail in e l'8,8% alla domanda sulla riforma costituzionale. Gli elettori del Pd e degli altri partiti di sinistra mostrano percentuali più alte di risposte corrette per il Bail in, la Stepchild Adoption e la Riforma Costituzionale. Mentre sottostimano in modo superiore alla media il numero di immigrati residenti in Italia. Gli elettori dei partiti di destra esibiscono la percentuale più alta di risposte corrette alla domanda sulla Riforma Costituzionale e sono il gruppo nel quale quasi un elettore su due (47,2%) sovrastima il numero degli immigrati residenti in Italia.

In un quadro generale di scarse conoscenze e di scarso interesse verso temi di carattere politico-sociale, sembrano prevalere gli stereotipi e i pregiudizi di parte piuttosto che le conoscenze derivanti da informazioni acquisite a seguito di un genuino bisogno di capire cosa stia succedendo a livello politico. Pare

che la rete, e gli altri mezzi di informazione, anziché favorire la ricerca di conoscenze adeguate, alimenti e propaghi la superficialità e l'arroganza della presunzione di una sola parte: un sapere per sentito dire, di seconda o terza mano, che non supera la soglia dell'opinione e del giudizio sommario.

Tabella 7.9 – Risposte alle quattro domande di controllo presenti nel questionario per le intenzioni di voto (valori percentuali di colonna; N fra parentesi)

	pd_sel	m5s	pt_destra	indecisi	astenuti	totale
<i>bail in</i>						
non sa, n.r.	87,1	88,7	78,7	87,0	85,7	86,2
competenza generica	7,9	9,8	19,1	8,9	12,6	10,8
competenza alta	5,0	1,5	2,2	4,1	1,7	2,9
<i>numero di immigrati residenti in italia</i>						
non sa, n.r.	11,5	16,7	12,4	18,9	24,4	16,9
errata per eccesso	34,5	32,4	47,2	26,0	39,5	34,3
errata per difetto	44,6	37,7	30,3	42,6	26,9	37,5
stima corretta	9,4	13,2	10,1	12,4	9,2	11,2
<i>stepchild adoption</i>						
non sa, n.r.	28,8	39,2	34,8	28,4	45,4	35,1
competenza generica	32,4	30,9	37,1	39,1	33,6	34,3
competenza alta	38,8	29,9	28,1	32,5	21,0	30,6
<i>riforma costituzionale</i>						
non sa, n.r.	55,4	70,6	59,6	74,0	79,0	68,5
competenza generica	30,9	20,6	25,8	17,8	10,9	21,0
competenza alta	13,7	8,8	14,6	8,3	10,1	10,6
totale	100,0 (139)	100,0 (204)	100,0 (89)	100,0 (169)	100,0 (119)	100,0 (720)

Usare in tale modo un *medium* potente come internet, scambiare il trovare con il cercare, conduce all'autoreferenzialità assoluta, alla presunzione di chi riduce tutto a giudizi fondati su preconcetti e stereotipi ideologici e, soprattutto, rappresentando la realtà in modo volutamente distorto (vedi, ad esempio, la sovrastima del numero degli immigrati residenti in Italia degli elettori dei partiti di destra).

Per approfondire l'analisi abbiamo costruito tre indici: il primo è un indice di informazione politica ottenuto sommando le risposte ad una batteria di sette domande che chiedeva la frequenza d'uso di alcuni mezzi di informazione in formato sia tradizionale sia *on line*<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Le domande (vedi d25 nel cap. 2, par. 2.4, p. 69) riguardavano: lettura di quotidiani di informazione politica, lettura di settimanali di informazione politica, visione di telegiornali nazionali, visione di telegiornali locali, visioni di trasmissioni televisive di informazione politica, contenuti politici sulla rete, ascolto di programmi radiofonici di contenuto politico. Le risposte

L'indice di discussione politica<sup>4</sup> è stato costruito sommando le risposte alle quattro domande presenti nella tabella 7.7.

Infine, l'indice di competenza politica<sup>5</sup> è stato costruito sommando le risposte alle quattro domande presentate nella tabella 7.9.

La figura 7.2 presenta i valori dell'indice di informazione politica per l'auto-definizione del rapporto con la politica degli intervistati. Come di consueto la linea orizzontale rappresenta la media dell'intero campione (2,4). Questo valore rappresenta un livello di informazione piuttosto contenuto visto che possiamo tradurlo nell'uso regolare di due fonti di informazione a cui si aggiunge un uso saltuario di una terza fonte.

Leggendo i valori medi degli intervistati che si sono dichiarati 'impegnati' e 'informati politicamente' riscontriamo che effettivamente gli impegnati tendono ad attingere ad un maggiore numero di fonti di informazione (media 3,7) e gli informati, seppure di poco, si collocano sopra la media generale del campione. Gli altri due gruppi, gli alienati e i disgustati, si collocano invece sensibilmente al di sotto della media.

La figura 7.3 presenta l'andamento dell'indice di informazione politica rispetto alle tre classi di età e al genere degli intervistati. In generale i maschi seguono la politica più delle femmine, anche se nella seconda classe d'età (23-27enni) la differenza fra i due generi si annulla.

Per i maschi il livello di informazione cresce al crescere dell'età passando da una media di 2,4 fra i più giovani a 2,7 fra i più anziani. Per le femmine l'interesse per la politica cresce al passaggio dalla classe d'età più giovane a quella intermedia, per poi stabilizzarsi. Rispetto alle intenzioni di voto, notiamo come gli elettori dei partiti di destra e quelli del Pd e degli altri partiti di sinistra siano più informati degli elettori del M5S (vedi fig. 7.4).

sono state ricodificate nel seguente modo: 0 = mai; 0,5 raramente o qualche volta; 1 = sempre. Il campo di variazione dell'indice di informazione va da 0 a 7.

<sup>4</sup> Le domande (vedi d32 nel cap. 2, par. 2.4, p. 71) chiedevano agli intervistati se discutono di politica in famiglia, con amici, sul web, o per strada con sconosciuti. Le risposte sono state ricodificate in questo modo: 0 = mai; 0,5 = qualche volta; 1 = spesso). Il campo di variazione dell'indice di interesse verso la politica va da 0 a 4.

<sup>5</sup> In questo caso le risposte alle quattro domande (vedi d8, d14, d20 e d26 nel cap. 2, par. 2.4) sono state codificate in questo modo: 0 la risposta errata; 0,5 la risposta parzialmente corretta e 1 la risposta corretta. Pertanto il campo di variazione dell'indice di conoscenza va da 0 a 4.

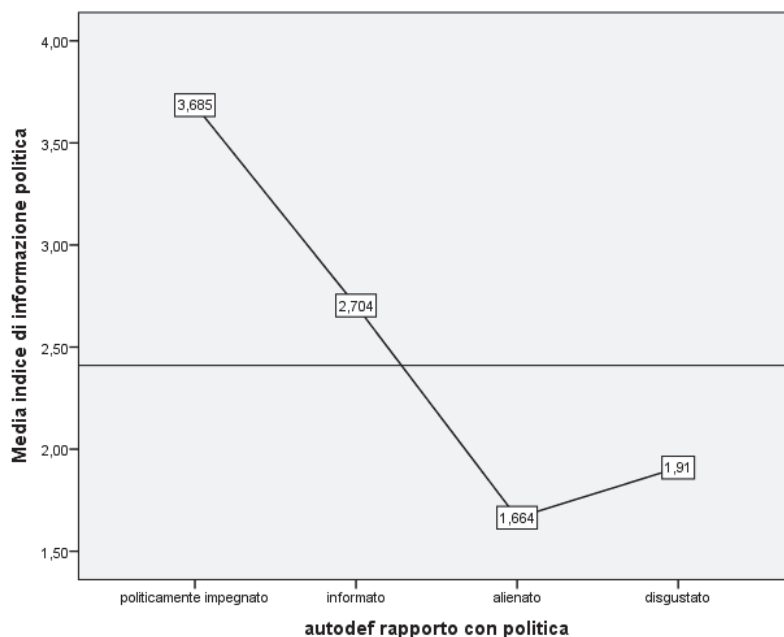


Figura 7.2 – Media indice di informazione politica per auto-definizione del rapporto con la politica degli intervistati

Passando all'analisi dell'indice di discussione politica constatiamo come il valore medio del campione sia di 1,3. Questo risultato indica che gli intervistati discutono di argomenti politici prevalentemente, se non esclusivamente, con familiari o con gli amici (vedi tab. 7.7).

La figura 7.4 presenta la media dell'indice di discussione politica per l'auto-definizione del rapporto con la politica degli intervistati. Anche in questo caso gli impegnati e gli informati dimostrano un maggiore coinvolgimento rispetto alle altre due categorie di intervistati. Anche se nel complesso dobbiamo rilevare una generale assenza di interesse verso la discussione politica fra i giovani romani intervistati.

L'ispezione della figura 7.5 mostra come siano gli elettori dei partiti di destra a presentare il valore più alto sull'indice di discussione politica (1,6) seguiti dagli elettori del Pd e degli altri partiti di sinistra (1,4). Il valore degli elettori del M5S è appena superiore alla media generale, mentre gli indecisi e gli astenuti presentano valori al di sotto della media complessiva del campione. A proposito dell'indice di competenza politica registriamo un valore me-

dio del campione di appena 0,9 che rappresenta la conoscenza di uno solo dei quattro temi sottoposti agli intervistati.

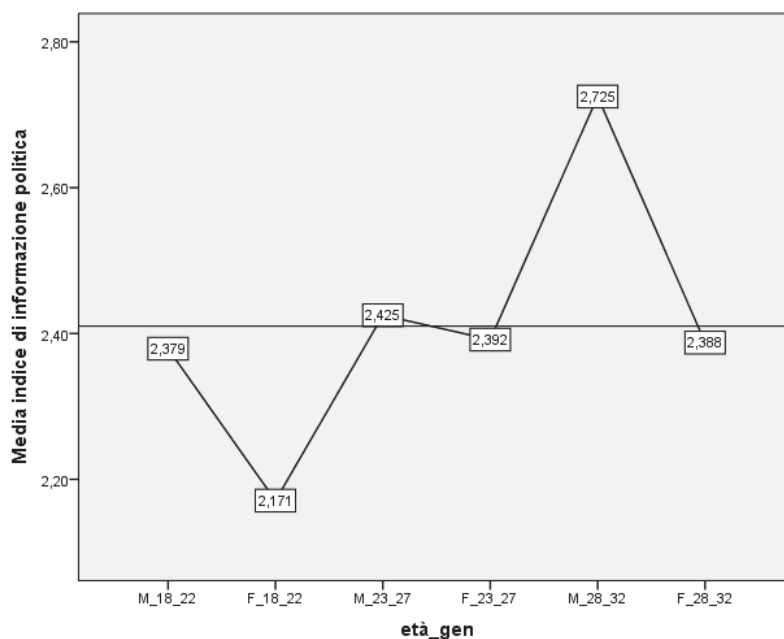


Figura 7.3 – Media indice di informazione politica per classe d'età e genere degli intervistati

Dall'analisi dei risultati riportati nella tab. 7.9, sappiamo che quasi due intervistati su tre hanno saputo rispondere solo alla domanda sulla Stepchild Adoption, mentre alle altre tre domande la maggior parte degli intervistati non ha saputo fornire una risposta corretta. Le competenze politiche variano in funzione dell'auto-definizione del rapporto con la politica degli intervistati (vedi fig. 7.7): sono più alte fra gli impegnati e gli informati, mentre scendono fra gli alienati e i disgustati.

Rispetto alle intenzioni di voto degli intervistati (vedi fig. 7.8), registriamo ancora una volta i valori più alti fra gli elettori del Pd e degli altri partiti di sinistra e per gli elettori dei partiti di destra.

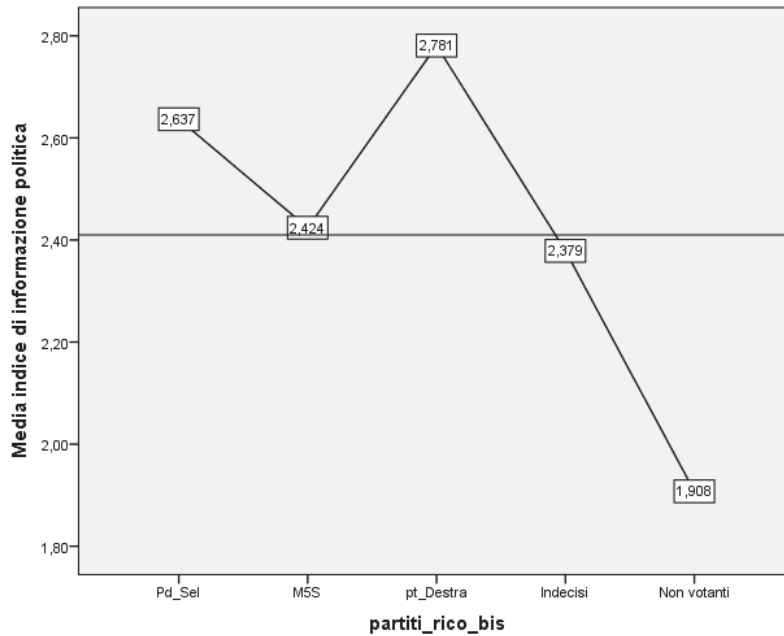


Figura 7.4 – Media indice di informazione politica per le intenzioni di voto degli intervistati

In questo caso gli elettori del M5S presentano un valore inferiore a quello degli indecisi. In generale tutte le analisi fin qui svolte conducono alla seguente conclusione: i giovani elettori romani che hanno scelto il M5S hanno espresso un voto di protesta che segue un'onda emotiva suscitata dalla rabbia e dal malessere più che un'adesione convinta a un progetto di rinascita della “buona politica”, né, tantomeno, espressione di una nuova forma di partecipazione politica.

Concludendo, la netta vittoria del M5S a Roma è attribuibile in buona misura alla crisi di fiducia verso tutti gli altri partiti e il sistema politico in generale.

Per tale ragione, piuttosto che un voto su una proposta, riteniamo che la scelta del M5S da parte dei giovani romani sia una sorta di voto diversamente astensionista (o diversamente indeciso).



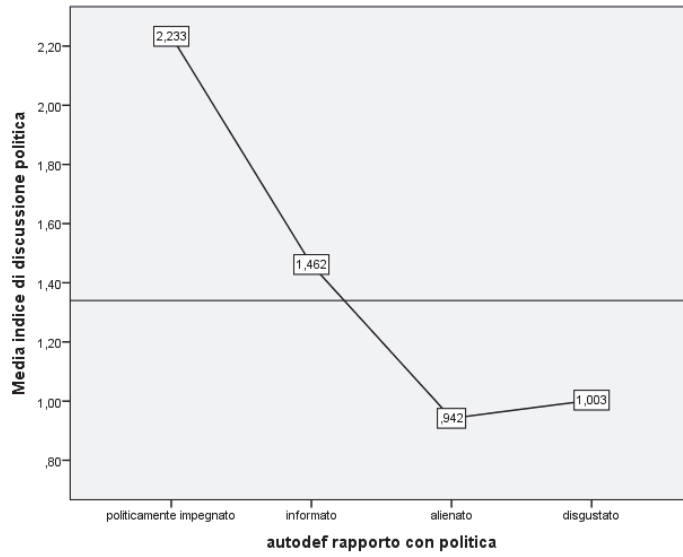


Figura 7.5 – Media indice di discussione politica per auto-definizione del rapporto con la politica degli intervistati

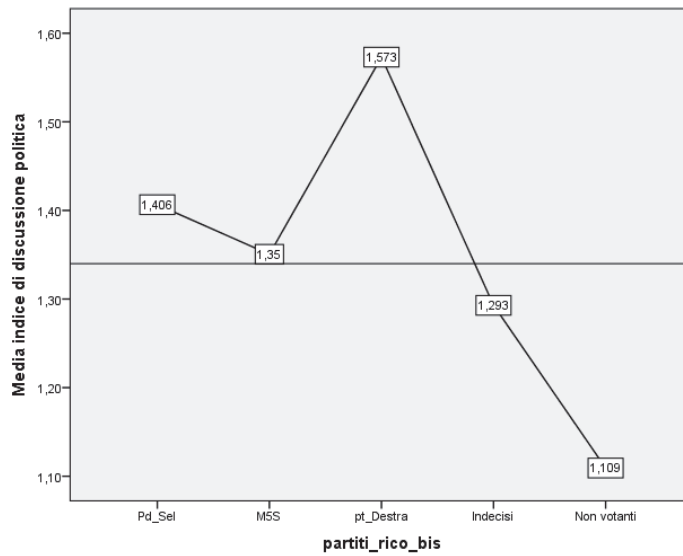


Figura 7.6 – Media indice di discussione politica per le intenzioni di voto degli intervistati

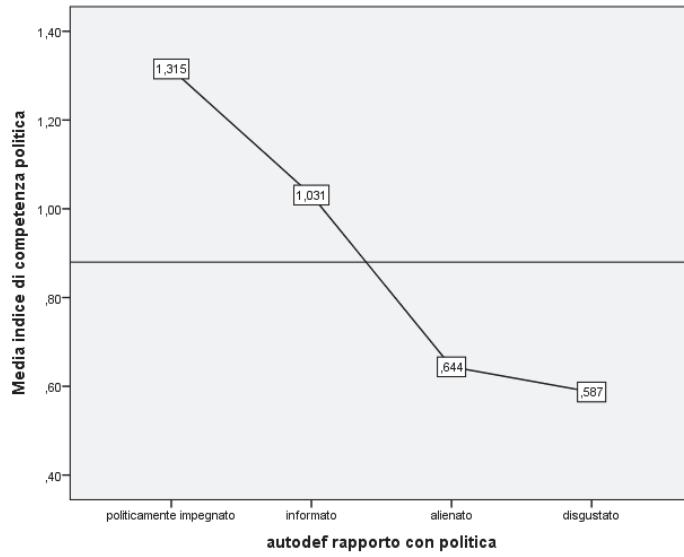


Figura 7.7 – Media indice di competenza politica per auto-definizione del rapporto con la politica degli intervistati

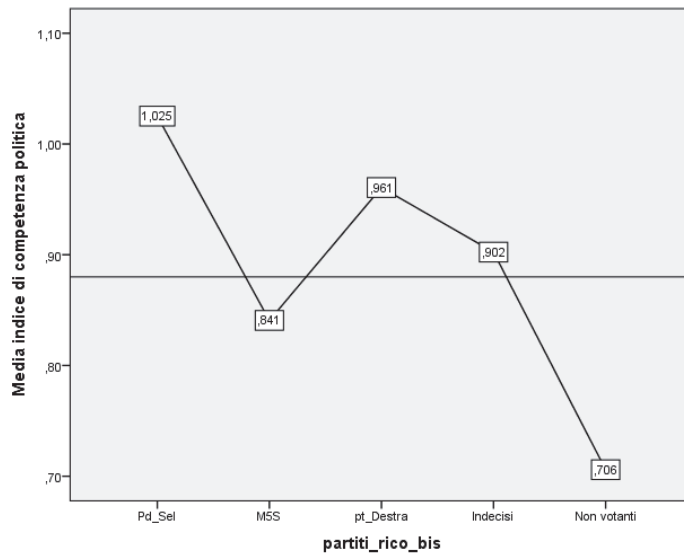


Figura 7.8 – Media indice di competenza politica per le intenzioni di voto degli intervistati

Data la natura fortemente emotiva della scelta a favore del Movimento è possibile che, a seguito dei problemi e delle difficoltà che hanno coinvolto nei primi nove mesi sia alcuni assessori della giunta sia la stessa Raggi, questo legame sia già in crisi.

### **7.3. La percezione dello spazio politico e gli atteggiamenti verso la politica**

Come detto nei paragrafi precedenti, esiste un forte vuoto di rappresentanza fra i giovani e l'intero sistema politico-partitico, che neanche i fenomeni nuovi come il M5S sembrano in grado di colmare. Si determina così un'estraneità dei giovani verso le forze politiche, anche se esse non sono rinnegate *in toto*. Non a caso, mentre per i più l'auto-collocazione politica nei termini delle tradizionali categorie destra-sinistra non ha rappresentato un problema, ben più difficoltosa è stata la scelta di un partito, rispetto alla quale il 38% degli intervistati ha preferito sottrarsi (il 21,4% si è detto indeciso e il 16,5% propende per il non voto).

Occorre pertanto cercare di capire come i giovani romani percepiscono lo spazio politico e quali sono i loro atteggiamenti verso la politica. Cominciamo analizzando i risultati delle risposte degli intervistati ad una scala contenente nove frasi esprimenti diversi atteggiamenti verso la politica. La figura 7.9 consente il confronto fra le risposte date alle stesse frasi nelle due ricerche. Per ciascuna frase gli intervistati dovevano esprimere il loro grado di accordo su una scala da zero (per niente d'accordo) a dieci (del tutto d'accordo).

Il confronto fra i risultati delle due ricerche non è facilmente interpretabile: se consideriamo le prime tre frasi della scala – “la politica è troppo noiosa”, “dovremmo tutti impegnarci in politica” e “la politica è troppo complicata” – sembra che gli intervistati del 2016 abbiano un atteggiamento leggermente più favorevole verso la politica rispetto agli intervistati del 2003.

D'altra parte, considerando le frasi “i partiti sono tutti uguali”, “la politica è una cosa sporca”, “in Italia è necessario che ci sia un capo” e “i partiti rappresentano l'elemento fondamentale della vita democratica”, la situazione si ribalta e questa volta gli intervistati del 2016 mostrano un atteggiamento più negativo rispetto ai coetanei del 2003. Quello che distingue i due gruppi di frasi è l'oggetto: nel primo è la politica; nel secondo i partiti. Ricordando che i giovani romani del 2016 hanno vissuto in una città colpita dallo scandalo di

Mafia Capitale, che ha palesato fenomeni di corruzione e di pessima gestione delle risorse pubbliche riguardanti le ultime tre amministrazioni capitoline, ciò può spiegare l'apparente ambivalenza fra la crescente consapevolezza dell'importanza dell'impegno politico e la crescente sfiducia verso i partiti e gli attori politici.

Nonostante ciò, la maggioranza degli intervistati è consapevole del fatto che la politica è qualcosa di cui non si può fare a meno e quindi gli atteggiamenti verso questo aspetto fondamentale della vita non sono orientati esclusivamente verso il polo negativo. Abbiamo sottoposto ad un'analisi in componenti principali (Di Franco 2011b; 2014a; 2014b; Di Franco e Marradi 2013; 2003) quattro delle nove frasi contenute nella scala di atteggiamento verso la politica e sedici dei diciotto oggetti presenti nella batteria politica del termometro dei sentimenti (vedi cap. 2, par. 2.2). Ne è emerso un quadro piuttosto chiaro circa la corrispondenza fra scelte politiche e orientamenti, preferenze e comportamenti politici.

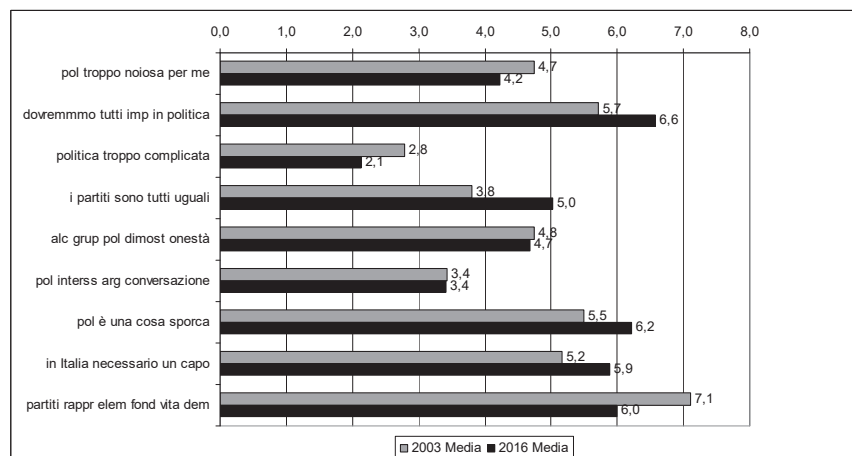


Figura 7.9 – Valori medi alle frasi della scala di atteggiamento verso la politica nelle ricerche del 2003 e del 2016

La prima componente principale (vedi tab. 7.10) oppone sul semi-asse positivo i partiti di centro-destra (Fi, Lega, FdI\_An e Ncd-Udc), l'accordo per la frase (“in Italia è necessario che ci sia un capo in grado di prendere in mano la situazione”) e l'oggetto confindustria simbolo dell'associazione degli

imprenditori. Sul semi-asse negativo insistono i partiti di sinistra (Sel e altri partiti di sinistra) e il movimento pacifista. Sempre sul semipiano negativo, ma in posizione più accentrata, troviamo il Pd e l'accordo per la frase "i partiti rappresentano un elemento fondamentale della vita democratica". Possiamo pertanto denominare questa prima componente nei termini dell'opposizione destra-sinistra. Su questa dimensione il M5S si colloca pressoché al centro e quindi a metà strada fra destra e sinistra.

Tabella 7.10 – I pesi componenziali delle 17 variabili usate per l'ACP sulle due componenti principali estratte

	cp. 1	cp. 2
partiti	-.05	.50
forza italia	.81	.04
anarchici	-.13	-.54
pd	-.33	.24
m5s	-.10	-.35
fdi_an	.84	.01
sel	-.63	-.10
lega salvini	.78	-.11
ncd-udc	.75	.08
unione europea	-.27	.30
governo	-.17	.66
parlamento	-.14	.70
pacifisti	-.44	-.49
ecologisti	-.38	-.51
confindustria	.15	.32
sindacato	-.23	.12
la politica è troppo noiosa per me	.01	-.14
i partiti rappresentano un elemento fondamentale della vita democratica	-.36	.44
in italia è necessario che ci sia un capo in grado di prendere in mano la situaz.	.43	.11
per quanti discorsi si facciano, resta il fatto che la politica è una cosa sporca	.20	-.38

Analisi in componenti principali con rotazione Varimax e normalizzazione di Kaiser.

Sulla seconda componente (vedi tab. 7.10) esibiscono saturazioni positive le variabili che esprimono fiducia nelle principali istituzioni, e in particolare per la democrazia parlamentare e il sistema dei partiti (forti contributi positivi del parlamento, dei partiti, del governo e dell'item "i partiti rappresentano un elemento fondamentale della vita democratica"), mentre forniscono contributi negativi quelle che denunciano una totale alienazione dalle istituzioni politiche e una sostanziale sfiducia nei partiti (alte saturazioni negative degli item "la politica è troppo noiosa per me", "per quanti discorsi si facciano, resta il fatto che la politica è una cosa sporca", e gli oggetti che rappresentano i movimenti: anarchici, pacifisti ed ecologisti). I due versanti della componente

sono dunque espressione della vicinanza-distanza dalle istituzioni politiche. Si noti che sul semipiano negativo della seconda componente, quello che esprime la preferenza verso i movimenti e il rifiuto verso le forme istituzionali della politica si colloca il M5S. Trova quindi conferma la nostra ipotesi che tale movimento è gradito ai giovani in quanto diverso e non assimilabile agli altri partiti politici.

In sintesi, un'appartenenza di sinistra si associa ad una vicinanza ai movimenti; una di centro-sinistra ad una salda fiducia nel ruolo dei partiti e delle istituzioni politiche quale fondamento della vita democratica. Pur riconoscendo, infatti, il ruolo dei movimenti per un corretto svolgimento della vita civile in cui la responsabilità e la partecipazione dei singoli sia effettiva e non solo affermata a gran voce, l'istituzione dei partiti non è superata, ma mantiene il proprio ruolo essenziale all'interno della vita politica dello Stato democratico. Simmetricamente, il rifiuto della politica in quanto sporca e noiosa, e per questo delegata ai professionisti della stessa, e un pregiudizio negativo nei confronti di tutti i partiti si associano a scelte orientate a destra.

L'ispezione della figura 7.10, procedendo ad una lettura per quadranti, chiarisce le preferenze e gli orientamenti degli intervistati all'interno delle due componenti principali individuate.

Nel primo quadrante, vicini ai partiti di destra e di centro-destra, troviamo l'accordo con la frase "in Italia è necessario che ci sia un capo in grado di prendere in mano la situazione" (etichetta 'capo') e la confindustria. Evidentemente la scorciatoia rappresentata "dall'uomo solo al comando", non estranea a risvolti autoritari, è ancora dotata fascino per chi ha atteggiamenti politici di destra.

Nel secondo quadrante è rappresentato il centro-sinistra (Pd e sindacati) che riconosce la legittimità delle istituzioni democratiche (governo, parlamento, partiti e anche la tanto vituperata Unione europea) e che valuta "i partiti rappresentano un elemento fondamentale della vita democratica" (etichetta 'part\_fond\_demo').

Infine, nel terzo, e in parte nel quarto quadrante, sono rappresentati i movimenti (anarchici, pacifisti, ecologisti), portatori di istanze critiche nei confronti delle istituzioni politico-partitiche, e propensi all'adozione di soluzioni individualiste (quarto quadrante in cui troviamo l'accordo per la frase "per quanti discorsi si facciano, resta il fatto che la politica è una cosa sporca", etichetta 'pol\_sporca') Come detto, è prossimo a quest'area il M5S, e, in posizione più defilata i partiti a sinistra del Pd.

Se è vero che i collanti tradizionali (ideologia, classe e religione) sui cui si era basato il sistema partitico per gran parte del XX secolo sono andati man mano erodendosi al volgere del nuovo millennio, e che quindi la maggior parte dei giovani è cresciuta senza poter fare riferimento ad un'identità politica consolidata e ad una prospettiva sociale collettiva, è rispetto alla comunanza di interessi, più o meno contingenti, che andrebbero ridefinite le categorie destra-sinistra.

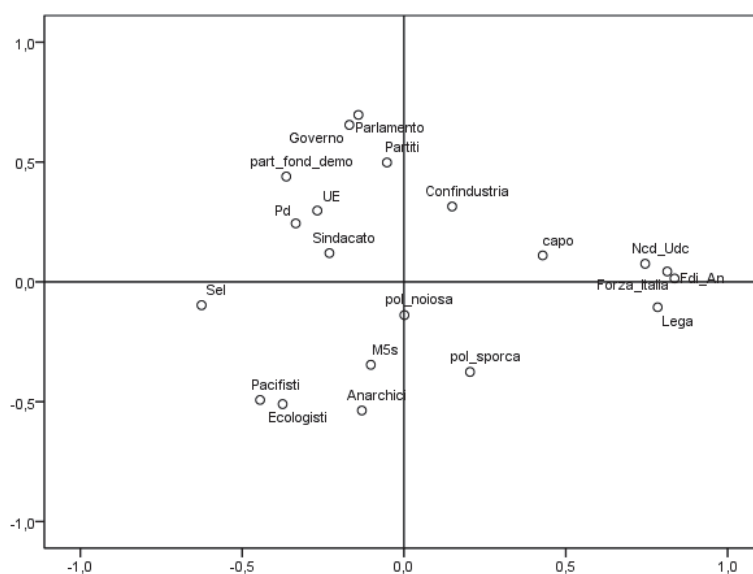


Figura 7.10 – Lo spazio politico e gli atteggiamenti dei giovani romani (ricerca 2016)

Non a caso si parla sempre più di adesione ad un programma piuttosto che ad un'ideologia e ad un'identità politica forte, in grado di strutturare “la società, l'economia e la politica” e di conferire “senso ed idealità utopiche a più di una generazione”, se n'è sostituita una sempre più debole, di qui la sostanziale fragilità del consenso ai partiti (Corbetta e Segatti 2003, 3). In sostanza non esisterebbe più una politica tipicamente di destra ed una tipicamente di sinistra, o meglio ancora le une e le altre, specie in campo economico, possono essere più o meno indifferentemente messe in atto da un governo di colore

contrario da quello che ci si sarebbe potuti aspettare, poiché sono sempre più le circostanze (rispetto dei parametri di Maastricht, ritardi storici che lasciano ristretti ambiti di manovra, congiuntura internazionale) e non i programmi a determinare le scelte dei governi, sia di destra sia di sinistra.

#### **7.4. Conclusioni**

Nell'attuale fase di crisi internazionale del sistema politico-partitico dove nella pratica effettiva i governi di qualunque colore politico in diversi paesi finiscono per somigliarsi, applicando pedissequamente da decenni le stesse ricette di politica-economica, le scelte dei giovani romani sono ancora sostanzialmente coerenti con l'auto-collocazione politica che si sono dati.

Sembrerebbe dunque che identità di destra e di sinistra rispondano ancora alle aspettative, ma che effettivamente si stiano avviando ad un progressivo indebolimento "perché entrambe incontrano i medesimi muri, entrambe devono fare i conti con le omissioni del nostro passato" (Ricolfi 2002, 133).

E se anche destra e sinistra rappresentano tuttora lo strumento principale rispetto al quale le persone riescono a collocarsi, le categorie tradizionali manifestano oggi, più che in passato, la propria inadeguatezza e la necessità di articolazioni che vadano al di là delle classiche linee di frattura (come la classe o la religione) ormai del tutto superate (Barisone 2003).

Non sono certo mancati tentativi volti ad individuare nuove dimensioni in grado di descrivere efficacemente gli orientamenti rispetto ai quali si articola il discorso politico e che per semplicità e comodità continuano ad essere rimandati all'opposizione destra-sinistra. Ad esempio, Kitschelt riconduce al paternalismo-autoritarismo della destra e alle posizioni libertarie a livello individuale e dirigiste in economia della sinistra le fratture socio-politiche che definiscono lo spazio all'interno del quale si compiono le scelte politiche (Fasano e Pasini 2003).

Corbetta e Segatti giungono invece ad una conclusione negativa circa la possibilità che le divisioni strutturali di religione e di classe siano state sostituite da spaccature afferenti la sfera dei valori e parlano di un "bipolarismo senza più radici" perché le differenze che pur esistono fra elettori di centro-sinistra e di centro-destra, "identificabili nelle propensioni decisioniste, negli atteggiamenti verso gli immigrati e verso l'autonomia delle regioni" sono molto deboli, "assolutamente inconfrontabili con la forza delle relazioni esi-



stenti 20-30 anni fa. Quelle, inoltre, si appoggiavano su differenze strutturali e si inserivano in un clima generale ed in un contesto ideologico coerenti, mentre le nuove variabili connesse col voto si presentano, oltre che deboli, isolate. Cosicché si arriva ad una sola conclusione: quello attuale nel nostro Paese è un *voto senza più radici*” (Corbetta e Segatti 2003, 13, corsivi nel testo).

Come detto nel primo capitolo, negli ultimi anni, segnati pesantemente dalla grande crisi economica, è emersa una nuova prorompente frattura: quella fra le sempre più ristrette *élite* e tutto il resto della popolazione. Questa frattura è all’origine del voto per l’uscita del Regno Unito dall’Unione europea e dell’elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti. Ciò che accomuna la Brexit e l’elezione di Trump è l’espressione di un voto di protesta da parte di molti cittadini che si sono sentiti abbandonati dai leader politici in questi lunghi anni di crisi.

Per tale ragione la proposta del M5S non può essere ricondotta alla classica distinzione fra la sinistra e la destra, ma richiama una nuova frattura: quella fra i rappresentanti del popolo che vogliono modernizzare e cambiare radicalmente il Paese e i rappresentanti della “casta”, ossia tutti gli altri attori politici, che vogliono solo mantenere i loro privilegi. Certo, nella loro radicalità i rappresentanti dei cittadini non considerano i costi sociali, i vincoli di bilancio, i trattati internazionali, e sotto questo aspetto risultano essere piuttosto sbrigativi, approssimativi, tecnocratici, e non di rado alquanto arroganti. Proprio in virtù della loro radicalità, e alla contemporanea crescente sfiducia verso tutti gli altri partiti e le altre istituzioni politiche, il movimento pentastellato riscuote un notevole successo fra i giovani romani.

Il tema della crisi di fiducia non è né nuovo né circoscritto nell’ambito del comune di Roma. Anzi è possibile affermare il contrario: la sfiducia sembra essere una tendenza che si diffonde in modo virale nelle democrazie occidentali. Come viene rilevato sistematicamente dalle ricerche, l’opinione pubblica dei paesi occidentali esprime livelli di fiducia sempre più ridotti verso i governi, i partiti, le imprese, le organizzazioni sovranazionali, i mezzi di comunicazione, le banche, etc. Anche le istituzioni che un tempo erano al di sopra di ogni sospetto, come la scienza e la Chiesa, non riescono a sottrarsi allo scetticismo generale. Se questo è il clima generale, come spiegare alcuni casi di successo, in termini di fiducia incondizionata, riposta su alcuni leader o movimenti politici, come Grillo e il M5S in Italia, Donald Trump in Usa, Nigel Farage e l’Ukip nel Regno Unito, di Marine Le Pen in Francia, di Pablo

Iglesias e Podemos in Spagna, di Frauke Petry e Alternative für Deutschland in Germania, e potremmo citare altri esempi.

Si potrebbe sostenere che il dilagante populismo incarna la protesta e la rivolta del popolo verso le istituzioni che hanno tradito la loro fiducia. Oppure sia una reazione contro la globalizzazione che ha innalzato le disuguaglianze su livelli intollerabili e prodotto l'impoverimento dei ceti medi, oltre che l'aumento della povertà in termini assoluti.

Ma si può anche avanzare un'interpretazione psicologica, ovvero potrebbe trattarsi di una reazione bipolare che porta le persone, emotivamente, a dividere il campo in due parti: i nemici e gli amici. E chi viene categorizzato nel campo degli amici, anche se sono personaggi apparsi all'improvviso, riesce a suscitare una fiducia incondizionata. La fiducia riposta su questi leader è talmente forte che non viene scalfita dalla loro evidente tendenza a travisare la realtà, a fornire dati e interpretazioni palesemente esagerate, a fare promesse inverosimili, a lanciare accuse infondate o mentire.

Anzi chi afferma che i nuovi leader, paladini del popolo, mentono, viene immediatamente accusato di essere lui a mentire.

Dato che il legame fra i sostenitori e i nuovi leader è soprattutto di natura emotiva, sia i dati sia i fatti non hanno alcuna rilevanza. Non a caso oggi è di moda parlare di un mondo post-fattuale, di post-verità o di verità alternative. Un mondo dove nonostante *big data*, la rivoluzione dell'informazione, internet e altri progressi, i fatti e i dati contano poco o nulla. Sono le emozioni, le passioni, le paure, le intuizioni a guidare le scelte politiche di milioni di persone. Non è una novità assoluta: la politica è sempre stata intrisa di emozioni. Ma le scelte politiche che non si fondano su dati di fatto non sono decisioni politiche, sono atti di stregoneria.

Dal leader i sostenitori ricevono la speranza di essere protetti, di trovare le risposte ai loro problemi e alla loro paura del futuro.

La sfiducia preconcepita per qualunque tipo di autorità e di sapere sedimentato alimenta nuove forme di superstizione: le scie chimiche, i vaccini che causerebbero l'autismo, i complotti internazionali di strani organismi politico-economici espressione dei cosiddetti 'poteri forti', e così via. Opporsi a tali superstizioni con argomenti razionali basati su dati e su conoscenze, elaborate da esperti che studiano da decenni questi complessi temi è inutile. Ovviamente anche le autorità e le istituzioni sono responsabili di questa sfiducia generalizzata, ma, se non si interrompe questa pericolosa deriva, il rischio è che la critica al potere, elemento essenziale per il buon funzionamento di qualunque

democrazia, diventi esclusiva dei nuovi leader politici che assomigliano in modo preoccupante ai ciarlatani e imbonitori che un tempo spacciavano al popolo credulone soluzioni magiche come gli elisir di lunga vita, oppure il pretesto degli stupidi per sentirsi meno stupidi.

## 7.5. Riferimenti bibliografici

- R. Albano, 2002, *L'associazionismo e la partecipazione*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a c. di), 2002, pp. 439-456.
- M. Barisione, 2003, *Tradizionalismo etico, liberismo economico. Percorsi multidimensionali nello spazio politico*, working papers del Dipartimento di Studi Sociali e Politici n. 15, Università degli studi di Milano.
- M. Barisione, 2004, *Tradizionalismo etico, liberalismo economico. Oltre la destra e la sinistra?*, in Polis, 2, pp. 104-128.
- U. Beck, 2000, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino.
- P. Bertolini, 2003, *Educazione e politica*, Milano, Raffaello Cortina.
- C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a c. di), 2002, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- E. Caniglia, 2002, *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- R. Cartocci, P. Corbetta, 2001, *Ventenni contro*, in Il Mulino, n. 5, pp. 861-870.
- L. Ceccarini, 1999, *Il disincanto e la radicalità*, in Diamanti (a c. di), 1999.
- P.G. Corbetta, E. Gualmini E. (a c. di), 2013, *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- P.G. Corbetta, P. Segatti, 2003, *Il voto degli italiani: una pianta senza radici*, working papers del Dipartimento di Studi Sociali e Politici n. 14, Università degli studi di Milano.
- A. Dal Lago, 2013, *Click! Grillo Casaleggio e la demagogia elettronica*, Napoli, Cronopio.
- I. Diamanti (a c. di), 1999, *La generazione invisibile*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- G. Di Franco, 2010, *Il campionamento nelle scienze umane. Teoria e pratica*, Milano, FrancoAngeli.
- G. Di Franco, 2011b, *Tecniche e modelli di analisi multivariata*, Milano, FrancoAngeli.
- G. Di Franco, 2014a, *An alternative procedure for imputing missing data based on principal components analysis*, in Quality & Quantity, 48, pp. 1149-1163.
- G. Di Franco, 2014b, *Toward a simple structure: a comparison of different rotation techniques*, in Quality & Quantity, 48, pp. 1785-1797.
- G. Di Franco, 2016a, *Multiple correspondence analysis: one only or several techniques?*, in Quality & Quantity, 50, pp. 1299-1315.

- G. Di Franco, 2016b, *I modelli di equazioni strutturali: concetti, strumenti e applicazioni*, Milano, FrancoAngeli.
- G. Di Franco, 2017, *Identikit dei giovani elettori romani del Movimento Cinque Stelle*, in *Quaderni di Sociologia*, in corso di stampa.
- G. Di Franco (a c. di), 2006, *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma*, Milano, FrancoAngeli.
- G. Di Franco (a c. di), 2014, *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto sociologico*, Milano, FrancoAngeli.
- G. Di Franco, A. Marradi, 2003, *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Roma-Catania, Bonanno.
- G. Di Franco, A. Marradi, 2013, *Factor analysis and principal component analysis*, Milano, FrancoAngeli.
- L. Fasano, N. Pasini, 2003, *Nuovi cleavages e competizione partitica nel sistema politico italiano, working papers* del Dipartimento di Studi Sociali e Politici n. 2., Università degli studi di Milano.
- M. Grispigni, 1993, *Ragazzi senza tempo. Immagini, musica, conflitti delle culture giovanili*, Genova, Costa & Nolan.
- P. Legrenzi, V. Girotto (a c. di), 1996, *Politica e psicologia*, Milano, Raffaello Cortina.
- S.L. Popkin, 1991, *The Reasoning Voter*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- L. Ricolfi, 2002, *L'eclisse della politica*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A. (a c. di), 2002, pp. 259-282.
- M. Simoni, 2006a, *Ma cos'è la destra cos'è sinistra. I giovani romani e la politica*, in G. Di Franco (a c. di), 2006, pp. 61-88.